

■ **RIFIUTI** L'incremento della spesa si riflette sulle tariffe che pagano i cittadini

Costi alle stelle per l'umido

Smaltire una tonnellata costa 100 euro, in Calabria arriviamo fino a 260

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - L'assenza di impianti utili al riutilizzo dell'umido non rappresenta solo una frustrazione per i cittadini che fanno diligentemente la raccolta differenziata, ma anche un costo economico che si riverbera, inevitabilmente, sulle tariffe che pagano i calabresi.

L'umido declassificato e portato in discarica costa più del doppio per il suo trattamento. Per avere una idea diciamo che orientativamente lo smaltimento dell'umido costa 100 euro a tonnellata. Se viene declassato ad indifferenziato e trattato in discarica la stessa tonnellata costerà 160 euro. Ma non è finita qui. E' evidente che il trattamento del rifiuto differenziato comporta degli scarti di lavorazione che a loro volta debbono poi essere trattati. Questo significa altra spesa che dipende dal volume di questi scarti. In un impianto datato tecnologicamente come quello di Al-



Dalla differenziata nessun beneficio per i calabresi

li nel catanzarese, gli scarti di lavorazione arrivano fino al 90%. Questo significa altre 100 euro a tonnellata per la seconda fase di lavorazione. In soldoni, è proprio il caso di dirlo, il trattamento di una tonnellata di umido che potrebbe costarci 100 euro arriva a costarci fino a 260. E' evidente che questa maggiorazione dei costi non può non ricadere sulle tariffe pagate dai calabresi. Se a

questo poi aggiungiamo le gare per portare i rifiuti fuori regione (ieri vi parlavamo del bando di circa sette milioni per trovare una collocazione all'umido prodotto dall'Ato del reggino) è chiaro che le tariffe sono destinate ad essere sopra la media nazionale, a fronte di un sistema però che sembra del tutto virtuale.

Il problema vero è che mancano gli impianti di smaltimento, quelli previsti nel piano rifiuti approvato dal consiglio regionale, sono rimasti ad oggi sulla carta.

Il caso più clamoroso è quello dell'Ato di Cosenza. Nei primi anni del 2000 si era avviata una ricerca per l'individuazione del sito. Esistendo a Rossano una discarica pubblica, l'idea era quella di realizzare un impianto di trattamento nella zona prossima all'area urbana cosentina. Era stata bandita una manifestazione di interesse alla quale avevano aderito 22 comuni dell'hinterland cosentino. Dopo attente valutazioni, in base ad una serie di parametri tecnici, si era individuato come luogo ideale il Comune di Bisignano. La Regione aveva siglato un accordo con il Municipio che era stato ratificato anche dal consiglio comunale sia pure a maggioranza.

L'idea era quella di offrire al Comune tutta l'energia prodotta dall'impianto che i cittadini di Bisignano avrebbero avuto gratis. Una soluzione che sembrava allettante, al punto che il comune di Luzzi fece anche ricorso al Tar contro l'asse-

gnazione dell'impianto a Bisignano perché lo voleva nel suo territorio.

A quel punto, però, cittadini e agricoltori della zona, diedero vita ad un comitato per dire no all'impianto. Anche Mario Oliverio, all'epoca presidente della Provincia di Cosenza, sposò le ragioni del comitato e quindi il progetto fu definitivamente accantonato. Il problema è che adesso tutta la zona Nord si trova sprovvista di impianti. La Regione, che in questa fase accompagna gli Ato verso l'efficiamento del sistema, ha detto che si è messa in moto per trovare un nuovo sito. Nel frattempo ben 50 milioni di fondi pubblici che erano stati destinati alla realizza-

zione di questa struttura, restano immobili e inutilizzati. Anche qui non si capisce per quale motivo mentre sullo sfondo è iniziato il gioco dello scaricabarile fra gli Ato e la Regione. E i cittadini pagano, in senso letterale, questo immobilismo.

Altri aggravati per portare i rifiuti fuori regione

Il caso Cosenza e l'inceneritore di Bisignano